Coronavirus: il mondo del lavoro nel Padovano

Gli imprenditori: «Il Covid ci fa paura Ma il fisco minaccia la crescita»

Ricerca di Confapi: il 61% delle imprese teme le tasse e la burocrazia. Mentre la pandemia è un ostacolo solo per il 13%

Riccardo Sandre / PADOVA

Tra il Covid e le tasse a gli imprenditori "preferiscono" il Covid. È questo l'elemento più curioso che emerge dai dati dell'osservatorio congiunturale di Confapi Padova sull'andamento dell'economia, che utilizza un campione di 100 imprese manifatturiere locali. Un indicatore forse anche della ripresa della fiducia delle aziende dopo due trimestri molto negativi.

PAURA DEL FISCO

Di fatto 61 dei 100 imprenditori interpellati hanno individuato nella pressione fiscale e nel costo del lavoro la più grave minaccia allo sviluppo del proprio business nei prossimi due anni. Poi 20 hanno puntato il dito contro la burocrazia, e solo 13 hanno tirato in ballo di Covid mentre 6 individuano nella competizione internazionale un freno alla propria crescita. «Per quanto la situazione sia molto seria – ha spiegato Carlo Valerio, presidente di Confapi – la pandemia è letta come un fattore esogeno, un fenomeno drammatico che imperverserà ancora per qualche tempo ma che non incide strutturalmente sul modo di fare impresa in Italia. Le tasse, il cuneo fiscale ed il costo del lavoro, la burocrazia invece sì: sono, e non smetteremo mai di dirlo, il vero freno allo sviluppo di un Paese che per riprendersi rapidamente dallo shock del Covid-19 avrebbe bisogno di riforme strutturali».

CURVA DI RIPRESA LENTA

I dati dell'indagine i raccontano di una previsione di ripresa molto probabilmente diversa da quella curva a "V" (dopo una repentina discesa, una rapida risalita) tanto auspicata soprattutto da chi non teneva conto di una seconda ondata di contagio. «Tra le righe i numeri raccontano di un sistema imprenditoriale che non ha nessuna intenzione di arrendersi – ha continuato Valerio – Il 61% delle Pmi del manifatturiero padovano denuncia un calo del fatturato nel terzo trimestre, mentre addirittura il 76% prevede che il 2020 si chiuderà con un saldo negativo rispetto al 2019 (e per 24 su 100 il calo sarà consistente, oltre il 25% del proprio fatturato). Tendenza analoga per quanto riguarda il portafoglio ordini, con un peggioramento nel confronto col terzo trimestre dello scorso anno (il 63% delle aziende denuncia un calo rispetto al primo trimestre 2019) e previsioni fosche sull'intero 2020 (il 69% degli interpellati prevede un segno meno)».

Operai al lavoro in un'impresa: c'è poca fiducia sul futuro

> Il chiarimento di Valerio «Il virus è esogeno mentre lo Stato resta un freno allo sviluppo»

I FATTORI POSITIVI

«È significativo notare che solo un imprenditore su 5 sta attualmente facendo ricorso agli ammortizzatori sociali, che solo il 15% delle aziende ha dovuto fare i conti con ritardi significativi nei pagamenti dai propri clienti, e che solo il 2% a sua volta li ha ritardati in misura significativa nei confronti dei propri fornitori. Ma colpisce pure il fatto che un imprenditore su 2 ha deciso di proseguire nel programma di assunzioni del 2020. Tutti questi sono segnali forti e positivi che arrivano da un sistema vivo, coraggioso e forte, pronto a tirarsi su le maniche e a ripartire anche dopo una pandemia da cui usciremo solo se il governo sceglierà di stare al fianco di chi affronterà possenti investimenti in ricerca, nel digitale e nella formazione delle competenze del proprio personale», ha concluso Valerio. —

Gabriele Paccagnella, ristoratore con i fratelli
«Metà del fatturato è perso e siamo ancora a rischio»

Alberto Boaretto, con lo studio a Este
«Con un nuovo lockdown molti saranno disperati»

Enrico Artusi, proprietario dell'omonima ditta
«Abbiamo dovuto bloccare tutti gli investimenti»

Renzo Dalla Monta Ferdori, titolare della Dmr
«Ho subito un colpo duro potrei anche chiudere»